

## *Quanti sono gli uomini felici?*

Se mettiamo insieme la *prima lettura* tratta dall'*Apocalisse* e il *vangelo* delle beatitudini secondo il racconto di Matteo; se, seguendo la pedagogia della liturgia, leggiamo il brano del vangelo attraverso la prospettiva che ci viene indicata dalla prima lettura, quasi si trattasse degli “occhiali” necessari per decifrare e interpretare il brano del vangelo, possiamo scoprire quel tratto, quella parola nuova e viva che può risuonare nel nostro oggi, mentre stiamo celebrando questa solennità di *Tutti i santi* nella quale la chiesa *fa memoria del suo futuro*.

Indossando allora “le lenti” che ci offre il *Libro dell’apocalisse* e andando a leggere il brano delle beatitudini potremmo trovare almeno un abbozzo di risposta ad una domanda che tante volte l’uomo si è posto e si pone continuamente:

**quanti sono gli uomini felici?**

e – andando ancor più alla radice del problema –

**l’uomo può essere felice?**

Forse per l’uomo la risposta più immediata sarebbe quella di affermare con rassegnazione che in realtà gli uomini felici sono sempre stati e sono anche oggi una piccola minoranza... anzi a volte arriviamo a chiederci se possa esistere anche un solo uomo veramente felice.

Nella Scrittura possiamo pensare all'esperienza di Giobbe  
che arriva a maledire il giorno della sua nascita;  
oppure alla protesta del *Libro dei Salmi*  
che vede gli ingiusti nella felicità  
e la moltitudine dei giusti nella prova e nella derisione.

Ma la risposta delle pagine delle Scritture  
che abbiamo ascoltato in questa liturgia  
sembra andare in una direzione totalmente opposta:

gli uomini felici – si dice – sono  
*una moltitudine immensa* (Ap 7,9)  
*una moltitudine che nessuno può contare,*  
*una moltitudine che proviene da ogni nazione,*  
*parla ogni lingua*  
*appartiene ad ogni razza,*  
*ad ogni popolo.*

Questa moltitudine innumerevole “canta”  
come solo l'uomo felice sa cantare.

Canta perché si trova *nella sua patria:*

solo in patria si può cantare...

*come cantare infatti i canti del Signore in terra straniera?* –  
dice il salmo (136,4).

Ci sembra una visione utopista e irrealizzabile:  
come immaginare che uomini e donne di ogni lingua e nazione  
siano nella felicità e cantino,

quando vediamo interi popoli vagare “in terra straniera”,  
interi nazioni devastate dalla violenza e dalla fame,

uomini e donne perseguitati, emarginati,  
abbandonati apparentemente da tutti?

Eppure la liturgia di oggi ci dice

che gli uomini felici, quando alla fine li potremo contare,  
saranno *una moltitudine immensa.*

Per tentare di risolvere questa apparente contraddittorietà  
tra la nostra visione delle cose e la lettura di fede

che ne danno le lettura di oggi,  
passiamo a leggere con più attenzione il brano del vangelo.  
Se nel brano del Libro dell'Apocalisse  
– tra le tante cose possibili – abbiamo sottolineato  
il numero che viene indicato,  
nel brano di Matteo,  
che tante volte abbiamo ascoltato e meditato,  
vediamo chi sono concretamente quelle persone  
che formano *la moltitudine immensa* di “beati”  
che nessuno può contare.

E, ad una prima lettura,  
potremmo rimanere certamente ancor più sconcertati.  
Se ci sembra infatti irrealistico il numero immenso  
di cui ci parla l'Apocalisse,  
ancor più sbalorditivo per noi è il fatto  
che coloro che formano tale moltitudine  
siano *i poveri, gli afflitti, i miti,*  
*gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi,*  
*gli operatori di pace, i puri di cuore, i perseguitati.*  
Certo, questi sì sono una moltitudine immensa  
sotto gli occhi di tutti e di tutti i tempi,  
una moltitudine di uomini  
e di donne di ogni lingua popolo e nazione.  
Ma dove sta il segreto della loro “beatitudine”,  
il segreto della loro felicità  
capace di sconvolgere e trasfigurare  
il nostro sguardo pessimista e disarmato  
circa la felicità dell'uomo?  
Questo “segreto” lo possiamo scoprire  
nel verbo, che in ogni beatitudine  
parla della realizzazione della felicità;  
nell'annuncio (vangelo) fatto a coloro che sono detti beati:

1. *di essi è il regno dei cieli.*
2. *saranno consolati.*

3. *erediteranno la terra.*
4. *saranno saziati.*
5. *troveranno misericordia*  
[vb. al passivo: (Dio) userà loro misericordia].
6. *vedranno Dio.*
7. *saranno chiamati figli di Dio.*
8. *di essi è il regno dei cieli.*

In ogni caso si tratta di una azione  
che non sta nelle mani dell'uomo,  
ma nelle mani di Dio,  
un dono che l'uomo da lui gratuitamente riceve.  
L'unica disposizione che accomuna

*poveri, afflitti, miti...*

e che li rende capaci di beatitudine e felicità  
è costituito dal fatti di trovarsi nella condizione di capacità  
di accoglienza, la capacità di lasciarsi amare  
gratuitamente... *per grazia!*

Allora il segreto della felicità,  
lo scioglimento del nodo che non ci permetteva di vedere  
la nostra storia con occhi differenti,  
si gioca da parte di Dio nella grazia,  
da parte degli uomini nella capacità di accogliere un dono,  
la capacità di lasciarci amare.

Allora l'annuncio che le scritture ci propongono oggi  
non è più così incomprensibile e distante dalla realtà,  
perché veramente gli uomini capaci di lasciarsi amare  
sulla nostra terra sono stati

e possono essere *una moltitudine immensa...*

è una possibilità che non può essere negata a nessuno!

Il *segreto della felicità* per noi

sta nel farci trovare *in questa moltitudine*

capace non solo di amare, ma di lasciarsi amare.

sapere che la nostra patria è in quella *moltitudine...*

e che i nostri piedi sono già là, in patria...

allora anche noi potremo cantare le meraviglie del nostro Dio perché non più esuli in terra straniera, *ma in patria!*

Spesso noi abbiamo letto la vita dei santi solo a partire dalla loro capacità di amare, dalle loro opere di carità, dal loro spirito di servizio e di donazione... ma scopriremmo probabilmente cose altrettanto interessanti se la leggessimo sotto una prospettiva differente: la loro capacità di lasciarsi amare e di lasciarsi amare gratuitamente... *per grazia!*

Questo non è solo indice di “santità” dal punto di vista religioso, ma è anche componente essenziale di una vita umana realizzata pienamente e matura, di quella *felicità vera* che non è utopistico dire che appartenga ad una *moltitudine immensa!*

Una felicità che nulla e nessuno ci può rubare, nulla e nessuno ci può negare!

Nel corso dell’anno liturgico nei vari tempi, feste e solennità, noi facciamo normalmente memoria di *un evento del passato* perché diventi nel nostro oggi fonte di vita e di grazia; a volte – come nel caso del tempo di avvento – celebriamo un evento anche futuro – la parousia – per viverlo anticipatamente, per “pregustarlo”, e trasfigurare la nostra esistenza ad immagine di ciò che desideriamo; **oggi**, in questa eucaristia, celebrando la memoria di *Tutti i santi*, noi teniamo insieme le due prospettive: facciamo **memoria del futuro**, celebriamo una memoria ricordando tanti che ci hanno preceduto

– ed è *una moltitudine immensa* –  
pregustiamo il futuro  
proiettandoci nel numero  
di quegli uomini e quelle donne realmente felici  
al quale crediamo già di appartenere  
– ed è ancora *una moltitudine immensa*.

Ma celebrando questa **memoria del futuro**,  
noi abbiamo già un punto di sintesi al quale guardare,  
un punto nel quale il passato di chi ci ha preceduto  
e il futuro che attendiamo e speriamo ci si presenta in unità:  
è lo splendore della santità e della felicità,  
l'amore e la capacità di essere accogliente  
nei confronti dell'amore donato  
**che risplende sul volto di Cristo!**